



Il Movimento 5 Stelle dopo gli Stati Generali

Centro Studi di FB&Associati

Roma, 16 Novembre 2020

Il percorso di rilancio

A quasi trecento giorni dalle dimissioni di Luigi Di Maio dalla guida del Movimento, il 14 e 15 novembre si sono svolti gli Stati Generali pentastellati. Diversamente dalle assise congressuali partitiche, quello dello scorso *week-end* era un **appuntamento pubblico** nell'ambito del più ampio, e farraginoso, percorso di rilancio del Movimento. **Le istanze programmatiche e organizzative emerse nella due giorni dovranno, infatti, passare al vaglio degli attivisti mediante un'apposita votazione on-line.** L'introduzione di una nuova *governance* richiederà peraltro delle modifiche allo statuto per le quali sarà quindi necessario convocare l'assemblea degli associati. Negli intendimenti originari, dichiarati lo scorso aprile da Beppe Grillo, il percorso dovrebbe in ogni caso concludersi **«entro la fine dell'anno».**

I nodi organizzativi da sciogliere

La due giorni in questione fornisce, in altre parole, un **indirizzo di massima** che il reggente, Vito Crimi, dovrà trasformare in proposta da porre in votazione. I nodi ancora da sciogliere sono quindi tanti e significativi: **il numero dei componenti del nuovo organismo politico, le modalità di candidatura e di selezione, l'eventuale identificazione di una singola figura con poteri e responsabilità maggiori.** In termini organizzativi, tuttavia, si fa strada l'ipotesi di creare **due organi politici.** Uno più **«largo»**, composto da rappresentanti degli eletti di tutti i livelli e territori, e uno **«stretto»**, composto da un ridotto numero di componenti e maggiori poteri decisionali. Una soluzione che nel recepire le **istanze plurali** delineatesi in questi convulsi mesi segna in ogni caso **l'affermazione della componente governista.**

La mancata intesa Di Battista - Casaleggio

Lo scontro con l'area riconducibile ad Alessandro **Di Battista** sembra, infatti, **congelato** mentre con quello con Davide **Casaleggio**, alla cui ostinazione nel rifiutare ogni tipo di compromesso interno corrisponde un sempre più marcato **isolamento**, sembra destinato a tradursi in contenzioso legale sulla gestione della **piattaforma Rousseau.** Il primo dato che balza agli occhi di questi Stati Generali è proprio la mancata **«saldatura»** tra Di Battista e Casaleggio: una circostanza che ha **indebolito** le istanze di entrambi e agevolato, in conseguenza, l'azione dell'area maggioritaria degli eletti. I **toni infuocati** della vigilia da parte di **Di Battista**, che aveva tuonato sulla necessità di rendere pubblici i risultati delle preferenze per designare i relatori degli Stati Generali, sono stati, non a caso, **accantonati** in sede di intervento, lasciando aperto uno **spiraglio** per la **ricomposizione** dello scontro. Casaleggio ha invece **disertato** l'appuntamento, nel quale era previsto un suo saluto.

Le condizioni poste da Di Battista

Sotto il profilo programmatico, tuttavia, Di Battista non ha mancato di porre all'attenzione del Movimento alcune **questioni dirimenti** per un suo pieno **reintegro** nel gruppo dirigente. L'ex deputato ha chiesto: la **revoca definitiva della concessione ai Benetton**; una presa di posizione chiara rispetto al tema dei **conflitti di interesse tra sistema finanziario e gruppi mediatici**; nessuna deroga al limite del secondo mandato per consiglieri regionali, parlamentari, parlamentari europei; la corsa in **«solitaria»** del Movimento alle prossime elezioni **politiche**, senza prevedere cioè apparentamenti di sorta; una **legge elettorale con le preferenze**;

l'istituzione di un comitato di garanzia M5S sulle **nomine pubbliche**, senza membri di governo. I toni distensivi di Di Maio, che ha fatto proprie una parte delle predette condizioni, sembrano prodromici del tentativo della componente governista di **includere Di Battista nel costituendo organismo «stretto» al fine di mitigarne le asperità politiche**. Resta, invece, sullo sfondo il futuro di **Rousseau**, una parte delle cui **funzioni**, secondo Crimi, andranno **«internalizzate»** mentre «altri **servizi** della piattaforma dovranno essere **regolamentati**».

Il risvolto governativo

Il **«cordone sanitario»** posto a tutela del Governo, da Di Maio, Fico e Grillo, ha retto, quindi alla prova. L'ipotesi di una **«scissione»** organizzata del Movimento sembra, infatti, **allontanarsi** mentre la lenta **emorragia** di singoli eletti, sono ben quarantanove i parlamentari che hanno abbandonato il gruppo in trentuno mesi di legislatura, potrebbe invece **continuare**, interessando questa volta il **gruppo europeo** dove potrebbe profilarsi la fuoriuscita di quattro europarlamentari guidati da **Corrao**. Nei limiti della contingenza della pandemia e del risicato margine numerico a disposizione della «maggioranza» in Senato, per il quale il soccorso azzurro appare sempre più necessario, **per Conte e il Governo si tratta in ogni caso di un esito positivo**, se non altro in termini di *damage containment*, in vista del fatidico impegno della manovra di bilancio.

La ricerca di un nuovo messaggio-forza

La **legittimazione** del **gruppo dirigente**, fine ultimo degli Stati Generali, è in conclusione **condizione necessaria ma non sufficiente** per risolvere le **problematiche** manifestatesi in questi mesi. In termini politici, infatti, il Movimento dopo l'approvazione del **referendum** di riduzione del numero dei parlamentari manca di un **messaggio-forza**. In assenza di un nuovo obiettivo mobilitante, il **downgrade elettorale** degli ultimi mesi rischia quindi di accentuarsi. I recenti tentativi di accreditamento presso gli **ambienti imprenditoriali** e quelli **euro-atlantici**, rimarcando il nuovo profilo **«responsabile»** dei grillini, non consentono cioè di supplire alle problematiche suesposte.

Le ragioni dello scontro

Se uno dei **collanti** che sembrerebbe residuare è il **potere**, appaiono chiare le ragioni degli scontri in questi mesi circa i **nuovi assetti organizzativi**. Le posizioni di rendita, maturate da molti parlamentari in occasione della duplice esperienza di Governo, mal si conciliano con una **forma** organizzativa teoricamente **orizzontale** ma praticamente sotto il giogo di **Casaleggio** e della sua struttura di controllo. Da questo punto di vista è agevole constatare che lo **squilibrio di potere interno** non favorisce più Grillo e Casaleggio, come al principio dell'esperienza parlamentare del Movimento, ma gli eletti stessi. In questo scenario, ove mai fosse necessario, si vede confermato il ben noto meccanismo per cui **«ideologie iperdemocratiche** e assenza di regole formali abbandonano le organizzazioni al controllo ferreo di **“giri” ristretti di persone»** (Salvatore Lupo, 2004, p. 212). **Un'antica legge della politica.**